

L'emergenza criminalità

Scarcerato dopo 25 anni boss torna subito in cella

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Era tutto pronto per la fuga. Ne aveva accennato in alcune conversazioni in cella, nonostante fosse recluso al carcere duro: parole puntualmente intercettate dalla Dda di Napoli. In questo scenario, la Procura di Napoli ha accelerato e ha bruciato tutti sul tempo, notificando ieri mattina un decreto di fermo nei confronti di Giuseppe Lo Russo, storico boss dei cosiddetti "capitoni" di Miano, clan (oggi decimato da pentimenti vari) legato all'Alleanza di Secondigliano. Un arresto per molti versi rocambolesco, alla luce del blitz degli uomini della Mobile del primo dirigente Alfredo Fabbrocini: in sintesi, la Mobile ha notificato il decreto di fermo a Giuseppe Lo Russo, dopo aver lasciato il carcere di Novara, dove aveva finito di scontare una condanna a 25 anni di reclusione. Appena il tempo di riassaporare il sapore della libertà e di una nuova vita, che Giuseppe Lo Russo ha dovuto prendere atto dei nuovi atti di accusa: nel decreto di fermo, si fa infatti riferimento a due omicidi che risalgono ai primi anni Novanta. In sintesi, il boss di Secondigliano è accusato dell'omicidio di Angelo De Caro, consumato il sei febbraio del 1990, che avrebbe consumato per ordine dei Licciardi; ma anche di Giuseppe Bevilacqua, nel giugno 1991, che avrebbe chiesto di realizzare agli alleati dei Licciardi. Due omicidi datati, ricostruiti grazie al racconto di alcuni collaboratori di giustizia. Dunque, il fermo di pm, alla luce del pericolo che Giuseppe Lo Russo potesse lasciare Napoli per darsi definitivamente alla macchia.

IN QUESTURA

Ma andiamo con ordine, alla luce di quanto emerso dalle indagini condotte in questi mesi da due pm al lavoro per contrastare il malaffare della potente cupola di Secondigliano. Inchiesta condotta dai pm Celeste Carrano e Maria Sepe, la corsa contro il tempo è iniziata lo scorso settembre. Manca un mese alla fine della pena comminata a Giuseppe Lo Russo, rimasto in cella per 25 anni inin-

A SETTEMBRE AVEVA CONFIDATO AI PARENTI LA VOLONTÀ DI TRASFERIRSI NEGLI STATI UNITI

► Novara, beffato il capoclan di Miano lascia il carcere e scattano le manette

► Per la Dda voleva fuggire in America «È accusato di due delitti negli anni '90»



IN CELLA Torna in carcere Giuseppe Lo Russo, fermato dalla polizia

terrotti. Ha scontato una lunga condanna per un omicidio, ma anche per droga e associazione camorristica, riuscendo ad evitare la condanna all'ergastolo. Recluso a Novara, in regime di carcere duro, Giuseppe Lo Russo avrebbe organizzato la sua "second life", una volta guadagnato la libertà. Intercettazioni agli atti, che hanno spinto gli inquirenti ad accelerare: «Me ne vado in America», avrebbe detto ad alcuni parenti. E ancora: «Appena finisco, che manca poco, me ne vado lontano, andrò in America», dimenticando - tra l'altro - di essere a giudizio (ma a piede libero) per la cosiddetta faida del principino, alla fine degli anni Novanta. Ma torniamo alla mossa a sorpresa di ieri mattina: una sorta di contropiede all'esterno del carcere di Novara. Ad attendere Giuseppe Lo Russo c'erano moglie e figli. Niente comitato di accoglienza, tutto sotto traccia, lontano dalla liturgia dei fuochi di artificio e cantanti pop che si esibiscono sotto casa dei boss tornati liberi. Ma la nuova vita

Grumo Nevano

La Finanza scopre depositi di auto rubate

I finanzieri del comando provinciale hanno individuato due depositi di auto rubate a Grumo Nevano. Sono stati trovati 9 veicoli, alcuni parzialmente smontati, 2 motori Fiat e oltre 300 fra pezzi di ricambio, di carrozzeria e di meccanica, in attesa della vendita al dettaglio sul mercato illegale. I baschi verdi del Pronto Impiego, sotto la guida del tenente colonnello Andrea Fegatelli, hanno individuato i due siti all'interno dei quali erano nascoste tre autovetture Fiat e una Peugeot. Poco dopo hanno scovato un secondo locale nelle immediate vicinanze, rinvenendo ulteriori 5 veicoli, Jeep, Fiat e Abarth. Tutti i veicoli risultavano essere stati rubati nelle ultime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lo Russo è durata appena una manciata di secondi, giusto il tempo di abbracciare la donna e di accarezzare il volto dei figli. È stato raggiunto da alcuni agenti in borghese, che gli hanno chiesto di accompagnarli per alcune formalità in Questura. Una volta negli uffici della Mobile, è arrivata la notifica del provvedimento di fermo, con il ritorno in cella (ma non al carcere duro). Una vicenda che ovviamente attende la replica del diretto interessato. Difeso dai penalisti Antonio Abet e Domenico Dello Iacono, Giuseppe Lo Russo avrà modo di replicare alle accuse. Nel fermo spiccano le accuse di Ettore Sabatino e di alcuni fratelli, che fanno riferimento a due omicidi consumati una trentina di anni fa. C'è uno spaccato pulp che riguarda uno dei due delitti contestati al boss: è l'omicidio di De Caro, che sarebbe stato messo a segno per ordine di Gennaro Licciardi (noto come la scimmia, morto di settettimania a metà anni Novanta) in circostanze drammatiche: De Caro sarebbe stato ammazzato nel letto di casa, accanto al figlioletto di appena due anni. Nelle prossime ore la convalida del fermo, a proposito di presunte fughe in America, lontano da faide sanguinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA FATTO IN TEMPO AD ABBRACCIARE LA MOGLIE POI LA MOBILE LO HA CONDOTTO IN QUESTURA

Ponticelli, così lady camorra gestiva il grande affare degli alloggi popolari

LE INDAGINI

La gestione delle case popolari, da sempre nelle mani della camorra, a Ponticelli era gestita da una donna. A lei, Gabriella Onesto, spettava sempre l'ultima parola sulle assegnazioni degli alloggi. La plenipotenziaria che disponeva sfratti, acquisizioni e persino vendite degli appartamenti nella zona orientale è tra i 31 arrestati grazie a un'inchiesta della Dda di Napoli condotta da carabinieri e polizia.

I FILONI

Decapitati i vertici del cartel-

lo De Luca Bossa-Casella-Minichini-Reale. Ventiquattro persone in carcere, sette ai domiciliari. E tanti filoni investigativi: dai traffici di droga alle regole di "autonomia gestionale" che ogni gruppo rispettava su base territoriale, salvo poi far confluire tutti i guadagni di provenienza illecita in un'unica cassa co-

OPERAZIONE DELLA DDA DECAPITATI I VERTICI DI UN QUADRUMVIRATO DI CLAN DELL'AREA EST SCOPERTO L'ALTARINO DEDICATO AI BOSS



L'OPERAZIONE Carabinieri e polizia in azione ieri a Ponticelli

mune; dal tentativo dei de Luca Bossa di espandere il proprio predominio fino alla zona del Mercato, dichiarando guerra ai Mazarrella, ai consigli su come introdurre la droga all'interno delle carceri (con stecche di hashish nascoste anche all'interno di salami e salsicce).

LA BONIFICA

Un affresco, quello contenuto nelle oltre 500 pagine dell'ordinanza cautelare, che descrive come i residenti di Ponticelli siano ancora costretti a vivere sotto un regime di terrore imposto da bande criminali spietate e pronte a tutto.

Un quartiere nelle mani della

camorra. Parallelamente agli arresti carabinieri, finanzieri, poliziotti e vigili del fuoco hanno compiuto un'ampia bonifica della zona, con perquisizioni, verifiche e controlli.

Scoperta e demolita una cappella votiva nella quale, accanto a immagini sacre, comparivano le foto di pregiudicati assassinati durante la faida in corso da anni nell'area orientale. Tra le foto scoperte dai carabinieri c'era anche quella del 26enne Vincenzo Costanzo, ritenuto un elemento di spicco della camorra di Ponticelli (per la Dda era il reggente del clan D'Amico) ucciso in un agguato scattato durante la festa-scuadetto del Napoli. Trovata anche l'immagine del fratello della moglie del boss Antonio D'Amico, della madre di Costanzo e di altri presunti affiliati uccisi in diversi raid.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovedì 5 ottobre
ore 16**

**TEATRO DI CORTE
Palazzo Reale
Napoli**

in streaming
su **ilmattino.it**



e in regalo con

IL MATTINO

il supplemento
di **32** pagine

sul premio letterario
Matilde Serao

quest'anno vinto
da **Melania G. Mazzucco**

**RICHIEDILO
IN EDICOLA**